

Il rapporto

di Giampiero Rossi

Lavorare è pericoloso

«Più incidenti in Lombardia Manca la prevenzione»

La denuncia dei sindacati: pochi controlli, coinvolti tutti i settori

Il lavoro sta tornando a essere pericoloso. Anche in Lombardia, alla faccia della leadership italiana e dell'avanguardia europea per sviluppo economico e produttivo. Negli ultimi due anni, per la prima volta dopo oltre un decennio di costante calo, nella regione i numeri degli incidenti, delle morti e degli infortuni sul lavoro sono tornati a crescere. A fine 2018 sono stati 120.359 gli infortuni denunciati, contro i 116.664 di fine 2016 e i 119.834 del 2017. E l'anno in corso, con 51.650 denunce di infortunio nei primi cinque mesi, si conferma in linea con il 2018. Per quanto riguarda le denunce di episodi mortali, lo scorso anno si è chiuso con 186 casi, contro i 151 l'anno precedente e i 136 nel 2016. E nei primi cinque mesi di quest'anno sono già 59, ai livelli dell'analogo periodo dell'anno passato (61).

A fare il punto su questo scenario doloroso e preoccupante è la Cisl Lombardia che, sulla base dei dati Inail, ha elaborato un'analisi su morti bianche, infortuni e malattie professionali. «Dal 2012 al 2016 gli infortuni erano calati progressivamente, in modo speculare al trend di crisi e stagnazione. Poi, al primo cenno di ripresa nel 2017, la curva ha cominciato a risalire — spiega Pierluigi Rancati, segretario regionale della Cisl —. La spiegazione non può essere legata soltanto alla ripresa delle attività economiche — aggiunge subito il sindacalista — ma una complessiva insufficienza del nostro sistema di prevenzione, con investimenti, anche pubblici, inadeguati rispetto all'urgenza di migliorare la sicurezza degli ambienti e delle postazioni di lavoro, e assicurare una formazione antinfortunistica di qualità ai lavoratori e ai loro rappresentanti per la



Vittime
Nella foto, l'incidente dello scorso 3 aprile a Pieve Emanuele quando morirono due operai travolti da una lastra di metallo

sicurezza». I numeri dicono che l'aumento degli incidenti nei primi cinque mesi di quest'anno risulta trasversale a tutti i settori: aumento del 3,6 per cento nell'industria (11.866 infortuni denunciati), dell'1,7 per cento nel comparto artigianato (3.392), del 2

per cento nel terziario (12.021 casi denunciati). E dal punto di vista territoriale, l'incidenza maggiore riguarda l'area metropolitana di Milano, seguita dalle province di Brescia e Bergamo.

Cosa si può fare per arginare e, possibilmente, invertire questa linea di tendenza degli infortuni? La Cisl lombarda sollecita la Regione a un impegno straordinario, a partire dal rafforzamento della vigilanza e dell'attività ispettiva, canali fondamentali per fare e promuovere prevenzione. «Abbiamo avuto una riduzione del 22 per cento dei medici del lavoro, un calo del 15 per cento dei tecnici della prevenzione — sottolinea Rancati —. La Regione ha assicurato il mantenimento dell'attività ispettiva almeno al livello del 5 per cento richiesto dai Lea (Livelli essenziali di assistenza, ndr), ma a fronte di oltre 479 mila imprese attive con-

trollarne poco più di 23 mila come avviene oggi è assolutamente insufficiente». Il sindacato chiede dunque un rafforzamento del piano regionale straordinario dei controlli: «Occorre incrementare gli organici dei Servizi di prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro (Psal), aumentare l'attività ispettiva e il numero di imprese controllate, promuovere in tutti i territori, per aziende accomunate dallo stesso profilo di rischio, le migliori prassi prevenzionali e di gestione dei rischi attraverso lo strumento del Piano mirato di prevenzione», elenca il dirigente sindacale. E alle imprese lombarde la Cisl propone l'avvio di «un tavolo di confronto per definire e rafforzare gli interventi formativi e di prevenzione, come previsto dall'accordo sulla rappresentanza del dicembre 2018».

186

Le morti
sul lavoro denunciate nel 2018 in Lombardia. Nel 2016 erano 151, nei primi cinque mesi di quest'anno sono 59

120

Mila
i casi di infortunio sul lavoro denunciate nella regione nel corso del 2018. Due anni prima erano circa 116 mila

22

La percentuale
di riduzione dei medici del lavoro, mentre il numero dei tecnici della prevenzione è calato del 15 per cento

Calolziocorte

Si tuffa nel fiume Adda Turista in gravi condizioni

L'amica che si trovava con lui lo ha visto tuffarsi e poi scomparire nel fiume. I vigili del fuoco lo hanno recuperato in arresto cardiocircolatorio. Le manovre rianimatorie e poi la corsa in ospedale. Sono disperate le condizioni di un 19enne romeno, residente in Francia, in vacanza a Calolziocorte. L'incidente è avvenuto lungo la riva dell'Adda. (ba. ger.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Mio figlio torturato, ora i suoi aguzzini vanno aiutati»

Il padre del 15enne segregato in un garage di Varese da una banda di coetanei: da genitore li perdono

Il processo

● Mercoledì il Tribunale dei minori di Milano ha condannato quattro 15enni per il reato di tortura. È la prima volta che in Italia viene pronunciata una sentenza simile

● Nel novembre scorso la baby gang aveva segregato un coetaneo in un garage di Varese

VARESE «Alla fine, l'unica cosa davvero importante è che questi ragazzi vengano aiutati. Sono un padre e so cosa vuol dire essere in pensiero per il futuro dei propri figli». Classe 1975 e di origini casertane, a parlare è il papà del ragazzino al centro di quelle che il Tribunale dei minori di Milano ha stabilito essere state a tutti gli effetti torture. Lui, mercoledì pomeriggio, era lì in aula per seguire l'esito del processo lampo, con rito abbreviato, dove erano imputati quattro ragazzini della stessa età di suo figlio e anche più giovani, come quello considerato il numero uno della banda che addirittura compirà 15 anni il prossimo 4 agosto ma non per questo condannato a una pena lieve: rinchiuso al Beccaria dello scorso inverno, dovrà scontare 4 anni e sei mesi per quanto avvenuto a Varese nel pomeriggio del 19 novembre 2018 quando, assieme ad altri tre ragazzi, in

un garage di una zona semi periferica della città si consumò qualcosa che va al di là semplice atto di bullismo tra adolescenti.

Le parole di questo genitore che ebbe la prontezza di denunciare subito alla Squadra Mobile di Varese sono le stesse che rivolse agli aguzzini del figlio solo pochi giorni dopo quei fatti, a causa dei quali il figlio dovette ricorrere al ricovero per alcuni giorni nel reparto di neuropsichiatria infantile dell'ospedale di Varese. È presto per perdonare chi ha fatto del male a suo figlio? «No, non è presto, e lo dico chiaramente: da padre, li perdono. E spero che si ravveda-

Il ragazzo

«Ora sta bene, a scuola è stato promosso. Spero dimentichi presto questa vicenda»

no. L'unica cosa che avrei preferito, è che tutte le condanne fossero state uguali, perché per me sono tutti responsabili allo stesso modo». Gli altri tre imputati, infatti hanno avuto 4 anni di pena e una multa di 1.200 euro: sei mesi e 300 euro in meno rispetto al «capo». Nessuna messa alla prova, rimarranno in regime di «permanenza in comunità», nell'attesa dell'appello annunciato dai difensori.

Mercoledì tutti e quattro i baby imputati erano presenti in aula, e lui, il padre della vittima lì, in silenzio. Ha provato a parlare con loro? «No, non ho detto nulla, l'unica persona che mi ha rivolto la parola è stato un educatore che mi ha chiesto chi ero, se fossi il padre della vittima, e come sta mio figlio. Poi basta, una volta finita l'udienza sono tornato a casa dalla mia famiglia». La vittima dell'aggressione, racconta il genitore «ora sta bene, è stato promosso, va bene

a scuola. Adesso forse riusciremo ad andare in vacanza. E spero che dimentichi presto questa vicenda che poteva finire molto, ma molto peggio».

Augusto Basilico, il difensore della famiglia, da questa

La parola

ARTICOLO 613 BIS

L'articolo del Codice penale definisce il reato di tortura e punisce chiunque, con violenza o minacce gravi, ovvero agendo con crudeltà, cagiona acute sofferenze fisiche o un verificabile trauma psichico a una persona privata della libertà personale. La pena va da 4 a 10 anni di reclusione se il fatto è commesso mediante più condotte, ovvero se comporta un trattamento inumano e degradante per la dignità della persona. Se i fatti sono commessi da un pubblico ufficiale, la pena varia da 5 a 12 anni.

Nel Mantovano

Caporalato e sfruttamento Fenomeni in crescita

Il caporalato e lo sfruttamento della manodopera clandestina in provincia di Mantova rappresentano un fenomeno così diffuso che nel 2017 la Prefettura ha costituito una *task force* al fine di monitorare le aziende del settore agricolo e tessile. Nell'arco di due anni i carabinieri hanno eseguito 23 servizi, arrestando 38 persone e denunciandone 8. Nel settore tessile gli interventi sono stati 109, gli arresti 54 e le denunce 49. Le sanzioni amministrative ammontano a 1.250.000 euro, le sanzioni penali sono pari a 177mila euro. Le associazioni di categoria (Coldiretti, Cia e Confagricoltura) tendono a ridimensionare il problema, ritenuto marginale rispetto alle migliaia di imprese regolari. Non la pensa così la Cgil. «Le aziende agricole — afferma Marco Volta, segretario generale della Flai Cgil — impiegano in media 12/13 braccianti, bengalesi e pachistani, che lavorano 13/14 ore al giorno e vengono pagati dai 2,50 ai 4 euro all'ora». Spesso le buste paga riportano la metà delle giornate lavorate, con un compenso di 8 euro all'ora. In questo modo i pagamenti risultano regolari ma, in realtà, i braccianti lavorano il doppio e sono pagati solo 4 euro all'ora. Nel settore tessile sono impiegati in genere clandestini cinesi. «Numerosi casi sono stati rilevati nell'Alto Mantovano — spiega Michele Orezzi, segretario generale della Filitem Cgil —. È di qualche settimana fa l'allarme per le infiltrazioni della criminalità organizzata in questo comparto».

Giovanni Vigna
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Camurani
© RIPRODUZIONE RISERVATA